

Lorefice: la lezione di Puglisi? La cultura, «arma» anti-mafia L'arcivescovo di Palermo anticipa la visita del Papa

GIACOMO GAMBASSI INVIATO A PALERMO

Il volto sorridente di padre Pino Puglisi spicca in un angolo del salone Filangieri, il vestibolo d'ingresso dell'episcopio di Palermo dove vengono accolte le personalità ricevute dall'arcivescovo. Fra le sei statue dipinte sulle pareti che richiamano le virtù cardinali e teologali, è stato aggiunto su un piedistallo il ritratto del martire della mafia. Quando dallo studio privato esce l'arcivescovo Corrado Lorefice si sa sguardo si posa sul bene. Fra le mani ha la Lettera pastorale appena scritta dai vescovi della Sicilia. Si intitola *Convertitevi* e riprende il motto «sgorgato dal cuore» e rivolto agli affiliati delle cosche. È Giovanni Paolo II, il papa ventiquattrenne anni fa dalla Valle dei Templi di Agrigento che il 9 maggio 1993. Il 15 settembre dello stesso anno padre Puglisi sarebbe stato ucciso da Cosa Nostra di fronte all'ingresso di casa a Brancaccio, il quartiere di Palermo "dunker" della mafia di cui era parroco da meno di un anno e che stava trasformando a partire dai ragazzi salvati dalla strada e da un destino di morte. «La bellezza dell'impostazione pastorale di don Pino non sta nell'essere stato un prete antimafia - spiega Lorefice -. No, forte dell'eredità del Concilio, aveva compreso nel concreto, a Brancaccio, che il Vangelo doveva tradursi in promozione umana. Aveva fatto fino in fondo quanto è chiamato a compiere ogni sacerdote: conoscere la sua gente e il territorio; leggerli alla luce della Parola di Dio; spronare la comunità affinché il messaggio di salvezza di Cri-

sto diventi una proposta totale di vita, che riguarda lo spirito e il corpo, quindi anche la convivenza umana. Se il cristiano spera in cieli nuovi e terra nuova, allora si indigna di fronte ai soprusi e all'emarginazione e percorre con tutto se stesso le vie della giustizia, della solidarietà, della pace. Questo è il lascito di padre Puglisi. Eccellenza, papa Francesco sarà fra un mese a Palermo proprio nel giorno dell'assassinio del prete della "rivoluzione evangelica". La sua visita nel 25° anniversario del martirio rientra in un itinerario che il Papa sta disegnando nella Penisola intorno a figure e luoghi significativi della Chiesa italiana. Dal Nord al Sud: da Bozzolo a Barbiana, da Nomadelfia a Loppiano, da Molfetta a Palermo. Da don Primo Mazzolari a don Lorenzo Milani, passando per Tonino Bello o Zeno Saltini, fino a don Pino, emerge l'impronta di un Vangelo che sa raggiungere attraverso coraggiosi testimoni la carne degli uomini. E Francesco vuole darci un messaggio chiaro: la Chiesa è tenuta a immergersi nella storia degli uomini a un fermento capace di trasfigurare. E le forze occul-

te del male che sono ben presenti anche nel Mezzogiorno e qui in Sicilia non la fermeranno. Papa Bergoglio ha già condannato la mafia a Sibari in Calabria. Come avveniva fatto Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Dal "convertitevi" di papa Wojtyła alle parole di Francesco, è come se si avvertisse un unico grido. È il grido dell'audacia di una Chiesa in grado di ripetere con vigore che ogni atteggiamento mafioso è antievangelico. Così, come vescovi della magliosa isola del Mediterraneo, abbiamo ripreso quell'appello del Papa santo per sollecitare le comunità cristiane, animate dall'energia e dalla gioia dell'Evangelio, ad assumere la sfida formativa come reale possibilità per vincere la mentalità mafiosa». Don Puglisi aveva fatto dell'educazione un'arma alla criminalità organizzata. E per aver scosso le coscienze nel forlino di Cosa Nostra è stato ucciso. La sua arma, se così possono definirlo, è stata la cultura. Il potere mafioso trova terreno fertile in un ambiente che ha carenze culturali e civi-

che. È a tutto l'interesse che lo Stato non sia presente e non elevi culturalmente l'uomo. Padre Pino lo ha colto a pieno a Brancaccio. Del resto, fin da giovane è stato un efficace educatore e formatore. E ancora di più lo si è rivelato nel tre anni da parroco del suo quartiere d'origine dove ha suscitato una coscienza comunitaria secondo la quale il Vangelo deve essere lievito che cambia la storia anche di un agglomerato come Brancaccio con le sue ferite e le sue speranze. Per questo farà di tutto per avere scuole, centri per anziani e giovani, spazi

L'intervista

Francesco nella terra del prete beato il 15 settembre, per i 25 anni dall'uccisione. «Chiamati a essere una Chiesa audace che grida: il Vangelo è incompatibile con la mentalità criminale» Cosa Nostra «è ancora fra noi»



Uno dei campi sportivi realizzati a Brancaccio dal Centro Padre Nostro fondato dal prete beato



L'arcivescovo Corrado Lorefice fra la gente di Brancaccio, il rione di Palermo dove fu ucciso don Puglisi (Centro Padre Nostro)

LA SFIDA Anziani e detenuti mai più lasciati soli

Non solo i giovani. Se padre Pino Puglisi aveva una predilezione per i ragazzi, convinto che parlasse da loro quel cambio di mentalità necessario a scalfire il giogo della mafia, il Centro Padre Nostro guarda non solo a bambini e adolescenti. Anche gli anziani sono protagonisti delle attività a Brancaccio, il quartiere periferico del degrado. Basta entrare nell'auditorium realizzato dal Centro nel cuore dell'abitato, in una sorta di seminterrato destinato ai garage. Dietro un portone, ben più simile a una saracinesca, c'è un teatro, il teatro, le aule per i laboratori, gli spazi gioco. E in una stanza sta facendo le prove il Gruppo anziani. È formato da pensionate, diciotto in tutto. Nessun uomo. Sono seduti, assemblando uno spettacolo sul «valore della donna» che condanna «femminicidi e violenze», come raccontano. Sfida interessante in un contesto dove la donna continua ad avere un ruolo subordinato fra le mura domestiche e la prepotenza impera. A scrivere il testo è stata proprio un'anziana, Cettina. Fra passaggi in dialetto e canzoni popolari, c'è bisogno ancora di ribadire quanto è importante il ruolo della donna, sia che la donna è l'uomo «hanno pari dignità sociale». Poi il Centro è accanto ai carcerati. All'inizio di quest'anno ha inaugurato al piano terra della sede, al civico 212 di via Brancaccio, la «Casa dei Figliol prodigo». A indicare l'opera è il simbolo del Giubileo della misericordia all'ingresso. Perché la struttura formata da due camere, una cucina e un angolo per il bagno vuole consentire ai detenuti di usufruire dei permessi premiali quando non hanno un punto di appoggio o la famiglia è lontana. (G. Gamb.)

«Noi, giovani volontari, fra i ragazzi dimenticati di Brancaccio»

DALL'INVIATO A PALERMO

«M a chi te lo fa fare?», Giulia Bongiorno si è sentita irriterata perché voleva questa domanda dagli amici. Perché lei viene dalla «Palermo bene» e finire a Brancaccio, nel quartiere dell'emarginazione che è stato il bunker di Cosa Nostra, fa un certo effetto. «È vero, Brancaccio è un altro mondo rispetto alla zona in cui sono nata e vivo. Ma, se non ci rimbocciamo le maniche, non cambierà mai nulla. Padre Pino Puglisi lo ripeteva e lo ha fatto in prima persona». Ventidue anni, studentessa in psicologia all'Università di Palermo, è una delle volontarie che svolgono il servizio civile nel Centro Padre Nostro, il presidio di accoglienza e riscatto che il beato ha fondato nel cuore del rione. Oggi sono una trentina. «Ho conosciuto in parrocchia la figura di don Pu-

glisi - racconta -. E a scuola un insegnante ci diceva: è un autentico santo perché toglie dalla strada i ragazzini che sono già impegnati in mentalità criminale. E ce lo descriveva come un uomo piccolo e semplice». Parole che sono rimaste scolpite nella mente di Giulia. «Il potere mafioso non aveva mai avuto il coraggio di mettere piede». Finché non è entrata nella casa-museo di don Puglisi, nell'appartamento di fronte al quale il sacerdote è stato ucciso venticinque anni fa. «Nella sua camera - afferma - ho avvertito un richiamo». Poi l'incontro con il fratello del prete beato, Francesco. «È oggi uno dei nostri giovani, accanto agli anziani e ai bambini che il Centro Padre Nostro segue. Una pausa. E aggiunge: «In noi giovani, spesso sfiduciosi in un tempo di crisi, dobbiamo seguire l'esempio di chi, come don Puglisi, ha cambiato la storia partendo dal basso».

Anche Vincenzo Costanzo è impegnato sui passi del «prete del sorriso». Ventisei anni, educatore dell'Azione cattolica, viene dalla parrocchia del Santissimo Salvatore nella borgata di Settecanali, limitrofa a Brancaccio, dove don Puglisi aveva svolto il suo primo incarico da sacerdote dopo l'ordinazione. «Il suo ricordo - spiega - è ben vivo nella comunità. E non poteva essere altrimenti di fronte a un prete che ha immolato la vi-

ta per la sua gente. Nel quartiere "dimenticato" Vincenzo si occupa del recupero scolastico. «Ogni pomeriggio aiuto bambini e adolescenti a non rinunciare ad avere un'istruzione. Qui l'abbandono scolastico è una piaga sociale. Ed è anche sull'ignoranza che fa breccia la violenza. Padre Puglisi lo aveva compreso con lungimiranza». Poi, con soddisfazione, rivela: «Grazie a noi del Centro, comunque, anche diversi adulti hanno potuto prendere la licenza di terza media...». Si dedica al "Free time", ossia alle attività che riempiono il tempo libero dei ragazzi. Francesca Scallì. Ventinove anni, ha alle spalle un'esperienza nelle forze armate. «Quando sono arrivata a Brancaccio, ho abituata alla disciplina e all'ordine, mi sentivo in una giungla». Adesso non lo pensa più. «Sì, sono sempre in mezzo ai bambini. Sono senza regole, ma

hanno un grande bisogno di affetto. E, appena si accorgono che qualcuno è al loro fianco, ricambiano quel poco che dai loro in modo straordinario. Ogni volta mi commuovo quando ricevo le lettere in cui trovo scritto: "Ti voglio bene". Ad accompagnare Francesca - confida lei stessa - è «il volto raggiante di padre Puglisi». E fa sapere: «Aveva ragione don Pino. Serve parlare dei ragazzi. Soltanto così il dialogo può arrivare alle famiglie. Evitare che i ragazzi siano abbandonati a se stessi e prendano brutte idee è fondamentale». Qualcuno sta chiamando Francesca. «Devo andare. I bambini mi aspettano di là». È fugga fra le stanze dell'auditorium dove il Centro Padre Nostro ha intitolato a Giuseppe Di Matteo, il piccolo sciolto nell'acido dalla mafia. Per non dimenticare.

Giacomo Gambassi

IL GESTO

I lettori di Avvenire per l'asilo di "3P"

Un gesto concreto di solidarietà per celebrare il 25° anniversario del martirio del beato Pino Puglisi, il prete siciliano ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993 di fronte alla sua casa di Palermo. Il Centro di Accoglienza Padre Nostro, voluto dallo stesso padre Puglisi nel capoluogo siciliano, e la Fondazione Giovanni Paolo II, insieme con l'arcivescovo di Palermo, il Comune di Palermo e Avvenire intendono realizzare l'ultimo sogno del sacerdote "profeta" per il suo quartiere Brancaccio a Palermo: la costruzione del nuovo asilo. I lettori di Avvenire sono invitati a posare insieme la prima pietra. È possibile contribuire al "sogno" di padre Puglisi attraverso:

- bonifico bancario intestato a Fondazione Giovanni Paolo II utilizzando l'IBAN IT40056030032900000160470 (va inserito anche l'indirizzo di chi versa nel campo causale);
- bollettino sul conto corrente postale n. 95695854 intestato a Fondazione Giovanni Paolo II, via Roma, 3 - 82015 Pratovecchio Stia (AR). Causale: "Asilo Don Puglisi";
- carta di credito o PayPal sul sito www.ipicciodi3p.it

Partecipa al progetto con la tua parrocchia o associazione, con i tuoi familiari o amici. Facendo una donazione si avrà diritto alle agevolazioni fiscali previste dalla legge.

fondazione Giovanni Paolo II
Dialogo cooperazione sviluppo
ONLUS

Centro di Accoglienza Padre Nostro ETS
Via Roma 3 - 82015 Pratovecchio Stia (AR)
IBAN IT40056030032900000160470
Causale: "Asilo Don Puglisi"